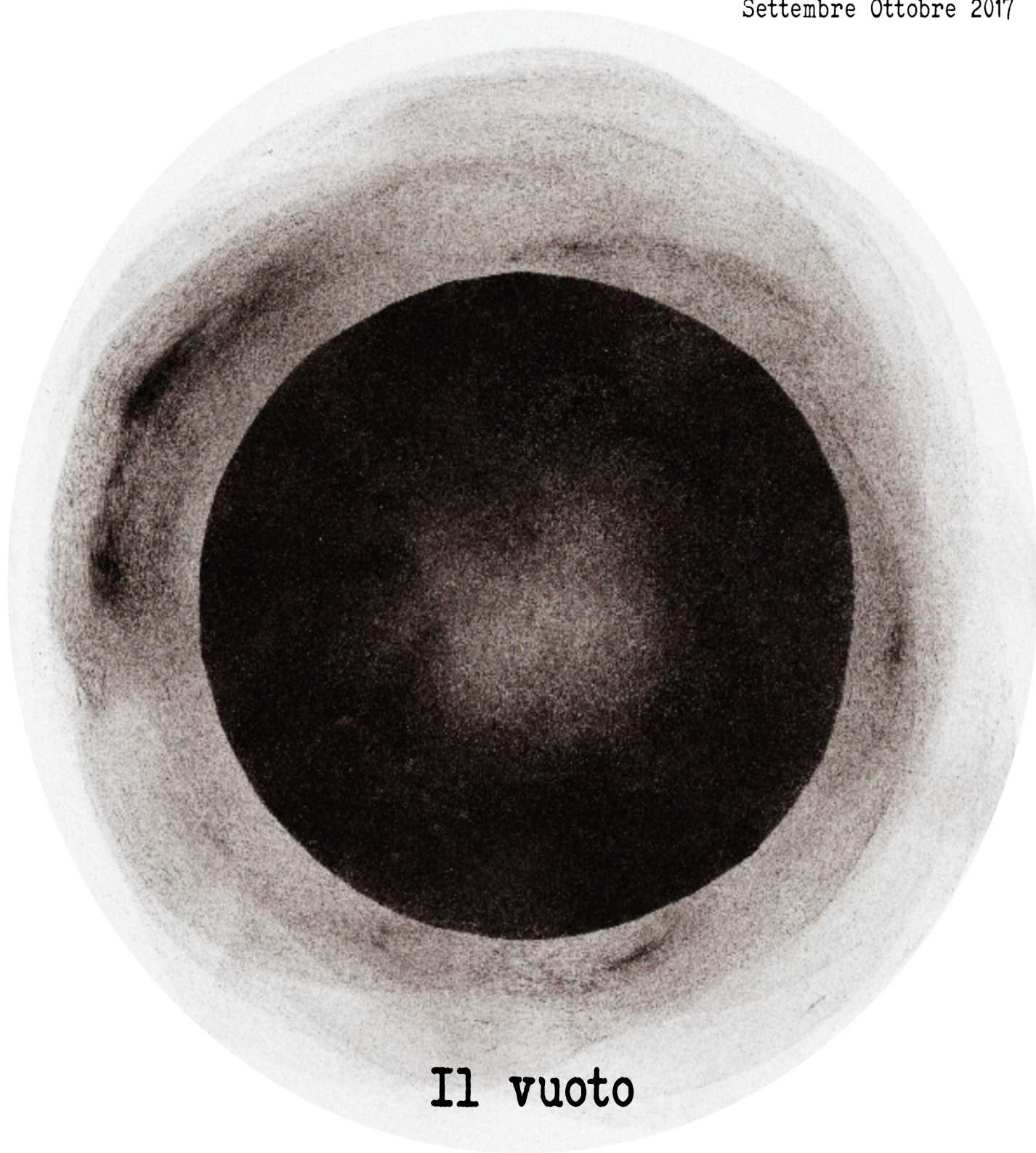




L'ulcera del signor **Wilson**

N.4 — Anno II

Settembre Ottobre 2017



Il vuoto

Sommario #4

Dichiarazione di intenti della rivista

- Pag 2.** Il cielo oltre una finestra
Alice Caperdoni
- Pag 3.** Vuoi vedere ciò che stringo nella mano
Jacopo Bucciattini
- Pag 4.** Un giorno smetteremo di aspettare
Jacopo Pecorini
- Pag 5.** “ ”
(o “cinque stadi del vuoto”)
Daniele Bianchi
- Pag 6.** Sprofondamento del Sidhe nel Palazzo del
Valhalla
Milton Lisi
- Pag 7.** Crepa
Alice Serafini
- Pag 8.** Quando arriva il nulla
Mara Giammattei
- Pag 9.** Diffrazione dell'essenza
Francesco Presentini
- Pag 10.** Io quoto il vuoto
Luca Nerozzi
- Pag 11.** Bianco
Chiara Natali
- Pag 11.** A N S I A
Davide Lucioli
- Pag 12.** Leggera come il vuoto
Emma Minelli
- Pag 13.** Resoconto: Sagra del Cinema
Riccardo de Marco

L'ulcera del signor Wilson è una rivista di stampo culturale indipendente, nata al fine di difendere la libertà di espressione attraverso una tipologia di scrittura creativa e personale.

Il nome della rivista deriva direttamente dall'omonimo programma radiofonico andato in onda tra il 2014 ed il 2015, sulle frequenze di Groove Radio Italia, onde continuare ed implementare gli obiettivi posti alla base del medesimo progetto.

L'ulcera del signor Wilson è una rivista gratuita, distribuita bimestralmente, che fa utilizzo di un sito internet contenente una maggior quantità di materiale rispetto a quello pubblicato su carta.

L'ulcera del signor Wilson intende essere una rivista culturale apolitica e contraria alla faziosità e all'estremismo.

L'ulcera del signor Wilson intende dissociarsi dalla attuale tendenza alla disinformazione, mediante l'utilizzo di fonti certe, dati esatti e moderazione intellettuale.

L'ulcera del signor Wilson, come rivista, non intende avvalersi di sponsorizzazioni da parte di enti commerciali, bensì di patrocinii e donazioni.

L'ulcera del signor Wilson intende diffondere le idee e le opinioni, che rispettino la dichiarazione di intenti, di coloro che vi scrivono, solo nel caso in cui siano esse basate su logiche argomentazioni e giustificate adeguatamente.

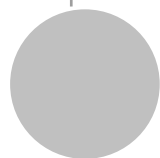
L'ulcera del signor Wilson intende avvalersi della collaborazione di chiunque desideri aderire al progetto, rispettando totalmente la relativa dichiarazione di intenti.

Illustrazione in copertina di Chimù - Chiara Mulas Illustration, sul retro di Davide Lucioli

www.chimu.it
www.facebook.com/chimuart
www.instagram.com/chimu_art

Impaginazione di Davide Lucioli

Il cielo oltre una finestra



Alice
Caperdoni

Come ogni sera mi avvicino alla finestra alla ricerca di quelle sfumature nel cielo che tolgono il respiro, prestando attenzione all'accostamento dei colori, alla loro intensità e al riflesso che proiettano sulle nuvole.

Le vedo che cercano di combattere contro l'avanzamento di quella tonalità più scura che si vuole impossessare della loro purezza e mano a mano che la luce si affievolisce inizio a percepire anche la loro consistenza che si fa più densa e la loro leggerezza che svanisce. Sono qui ora: su una di queste nuvole ormai conquistate dalle ombre.

È difficile alzare un piede per metterlo davanti all'altro e mi muovo a rallentatore, anche se mi sembra che non avrei potuto fare diversamente perché ora il tempo scorre diversamente. Posso sentire tutto: il movimento di ogni muscolo, il mio respiro, il battere del mio cuore e il sangue che mi scorre nelle vene.

Cerco di prestare molta attenzione a tutto ciò per poter comprendere meglio quello che accade dentro di me, poi decido di sdraiarmi e rivolgo lo sguardo verso la parte di cielo che non mi sono ancora lasciata alle spalle. La luce proveniente dalle stelle lampeggiando mi saluta, oppure sta solo combattendo anch'essa contro l'avanzare dell'oscurità dentro la quale sono costrette a vivere. La maggior parte delle persone guarda sempre il cielo pensando a quante siano le stelle, ma io spesso devo combattere contro l'angoscia di scoprire quanto siano poche e indifese contro il vuoto che si ritrovano tutto intorno. Non voglio guardare quelle luci, voglio guardare oltre ad esse perché la verità, per me, non si trova in quello che attrae il nostro sguardo ma è il nulla che, riuscendo a farsi ignorare, sta sempre in agguato pronto a portarsi via qualsiasi cosa. Tutta la nostra vita, i nostri amici, i nostri amori, i nostri traguardi non saranno altro che il nulla più totale. Non c'è davvero uno scopo, non ci sono spiegazioni, non ci sono verità, non c'è la speranza e non c'è la felicità: c'è solo il vuoto che nessuno vuole vedere, solo perché quell'infinitesima parte di "qualcosa" riesce a distrarre quasi tutti e vorrei che potesse distrarre anche me, perché anche se è il niente che ci circonda, forse è giusto lasciarsi ingannare e far finta che non sia così; perché alla fine c'è un motivo per cui noi siamo qui e ci

saranno teorie che ci porteranno a scoprire che invece uno scopo c'è e che a tutto c'è una spiegazione. Oppure sarà anche quella solo un'illusione e mentre festeggeremo il vuoto continuerà a mangiarsi pezzi della nostra realtà. Se solo potessi smettere di guardare fuori da quella finestra e tornare a pensare alle distrazioni della vita, potrei smettere di pensare a tutto questo, perché anche se lo guardo, il vuoto mi fa paura. Questa emozione riesce però sempre ad affascinare in qualche modo e, quando non si hanno altri pensieri con i quali combatterla, ci cattura e non ci lascia più andare via. Mi alzo dalla nuvola, chiudo la finestra e provo ad andare a dormire.



Foto di Alice Caperdoni

Vuoi vedere ciò che stringo nella mano?

Jacopo
Bucciantini

In un tenebroso anfratto cittadino, un interlocutore misterioso mi ha posto la domanda riportata nel titolo, mostrandomi il pugno chiuso; ho accettato riluttantemente. Aprendosi, le dita hanno rivelato null'altro se non il pallido palmo stesso – niente perciò – dopodiché il sogno si è concluso ed ho aperto gli occhi. L'insolito incontro non si è svolto invero nell'angusto spiazzo di una località sconosciuta, bensì all'interno della mente, eppure la mia proiezione onirica cosciente non era a conoscenza di ciò che l'altro stesse celando, oppostamente l'ha scoperto soltanto dopo aver risposto affermativamente al quesito postole. Quel luogo, gli individui, il dialogo frammentato, sono il frutto di una

sola psiche: effettivamente corrispondono ad una persona soltanto, la quale tuttavia inconsciamente inganna se stessa, lasciandole credere di trovarsi in una qualche area ignota e celandole ciò che accadrà, qualunque essa sappia in definitiva quale sarà lo svolgersi degli eventi relativi alla fantasticherie del sonno. Nel sogno esiste essenzialmente un soggetto consapevole, ovvero l'io ed esiste l'ambiente immaginario che lo circonda, ideato dallo stesso inconsciamente e che quindi appare estraneo. Si tratta di un viaggio dentro di sé, permeato dall'esplorazione di idee ed elaborazioni in genere, che sfuggono alla coscienza e che si ripropongono ineffabilmente in un momento in cui la razionalità tende ad assopirsi: si attua uno scambio polifase di informazione e criptazione, tra l'io cosciente e l'incoscienza onirica. Il sogno viene generato dallo stesso soggetto che lo sperimenta e perciò parrebbe verosimile credere che la sua mente sappia quale sia l'iter onirico, del quale tuttavia egli – o meglio la sua parte razionale – ancora non è al corrente: la mia mente sapeva che nella mano, il

mio interlocutore non stesse nascondendo difatti nulla – a chi altro potrebbe mai essere riconducibile, se no, la circostanza? – però non lo sapeva il mio lato cosciente che lo ha scoperto solo dopo aver potuto osservare le dita aprirsi. In definitiva – escludendo per evidente mancanza di prove, una sorta di influenza metafisica tra più menti in fase di *rapid eye movement* – risulta palese che non è dato apprendere nell'immediatezza, ciò che il nostro inconscio già ha carpito o ideato.

A distanza di circa sette anni dall'intervista che mi concesse, ho nuovamente avuto il piacere di trascorrere un pomeriggio in compagnia del maestro Alberto Bruni, pittore e scultore originario di Castiglione

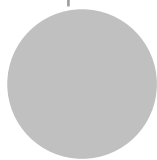


Fiorentino, la cui eredità artistica trova la massima espressione nel paradigma umano-figurativo da questi concepito. Piedi abnormi, schiene ricurve e volti scavati dalla fatica, sono alcuni dei tratti sia panneggiati che scalpellati dall'artista, a rappresentazione dell'uomo e della donna; essi emergono dai ricordi di Bruni che – memore delle deformazioni riconducibili all'aspro lavoro, tipiche degli individui ad egli familiari sin dall'infanzia – conserva con lucidità. Se nel mio primo articolo intorno a Bruni (Bucciantini, 2010) mi sono concentrato sulla valenza

del dolore per la sua arte, stavolta ho reputato opportuno approfondire l'aspetto dell'inconscio – elemento assolutamente centrale nella produzione creativa del medesimo. Il Maestro infatti non ha mai volitivamente stabilito di intender caratterizzare le figure da lui plasmate attraverso le sucitate peculiarità, bensì esse sono il prodotto di un totale abbandono al suo estro, che non si concretizza fino a quando l'opera non è pressoché completamente sbazzata – che si tratti di una scultura o di un dipinto. In sostanza pare ragionevole ritenere che la mente dell'artista già conosca le caratteristiche che un determinato soggetto dovrà assumere, tuttavia essa gliela rivela soltanto nel corso dell'opera. Che si presentino alla sua coscienza come indizi dati direttamente alla lavorazione già avviata, oppure come rivelazioni che sgorgano dall'inconscio, ha poca importanza, dacché non è possibile individuare in modo sicuro se si tratti dell'uno o dell'altro: è interessante soprattutto il fatto che l'autore si abbandoni ad una limpida istintività, priva di aprioristico intento programmatico che puntualmente – sebbene con elementi di originalità ed innovazione – gli consente di dare vita ad un lavoro stilisticamente coerente con il resto del suo lascito. Il brillante inconscio di Bruni, spilla nel medesimo percezioni straordinarie che rielaborate, mettono alla luce una forma di arte unica ed inconfondibile, che potrebbe sì, essere ricondotta allo stilema *naïf*, ma che in verità valica facilmente i limiti posti dalla mera catalogazione suddetta e che raggiunge una dimensione totalmente personale ed inestimabile.

Come nel sogno precedentemente narrato, tralasciando le motivazioni artistiche di Bruni [*che si possono scoprire leggendo l'altro articolo da me redatto in passato ndr*], risulta chiaro che il Maestro conosca con formidabile esattezza l'opera che andrà a realizzare, ma solo ad un livello inconscio, il quale necessita di una totale vuotezza volitiva affinché possa tradursi nei procedimenti atti all'elaborazione del lavoro creativo. In conclusione dunque, sia nell'attività onirica antropica, che nell'attività dell'estro di Bruni, ha luogo una sospensione delle operazioni mentali più spontanee, a favore di un'immersione *in acque profonde*, per dirla con Lynch, dove si possano afferrare elucubrazioni imprevedibili ed atipiche, eppure proprie dell'individuo che non sapeva di possederle dentro di sé, poiché inconsapevolmente concepite: plausibilmente elucubrazioni dall'alto valore artistico ed estetico.

Un giorno smetteremo di aspettare



Jacopo
Pecorini

Un giorno smetteremo di aspettare
anche l'ultima morta primavera, che
ci fu concessa, soltanto perché
il canto potesse morirci in gola.

Allora, in quale statua suonerà
quel nostro lamento fattosi muto?
Quale spoglia rovina lasceranno
le vite che mai avremo vissuto?

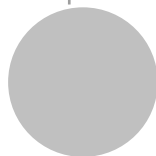
Dove guiderò la mia ricerca
di te, ora che hai cieca la parola, e
muto lo sguardo, che un tempo bastava
a colmare d'illusione il mio viaggio.

Come nella fredda quiete che tutto
avvolge, si spegne ogni bagliore,
mi invita a non essere questo tuo
silenzio, e altro non ho potuto

che lanciare un ultimo grido verso
quel nulla in cui cercammo l'Assoluto.

" "

(o "cinque stadi del vuoto")



Daniele
Bianchi

Artwork di J. Bucciantini
concept di D. Bianchi

I

Allora?

Tutto bene?

Sì grazie, tutto apposto, te?

Anche io tutto bene grazie.

Oh, bene, sono contento.

...

II

E fisso

le travi del soffitto

sdraiato e sconfitto

temendo l'abisso

III

La sua tazza.

Il modo in cui spostava le pentole.

Il suo posto a tavola.

Il suo lato del letto.

Il suo posto sul divano.

E ora,

IV

Se il rumore del nulla è più forte

di quello delle onde

di quello delle voci

delle auto

del battito

del vento

Allora sì

V

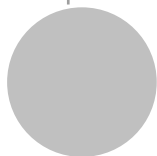
Tutto questo

non

è nulla



Sprofondamento del Sidhe nel Palazzo del Valhalla



Milton
Lisi

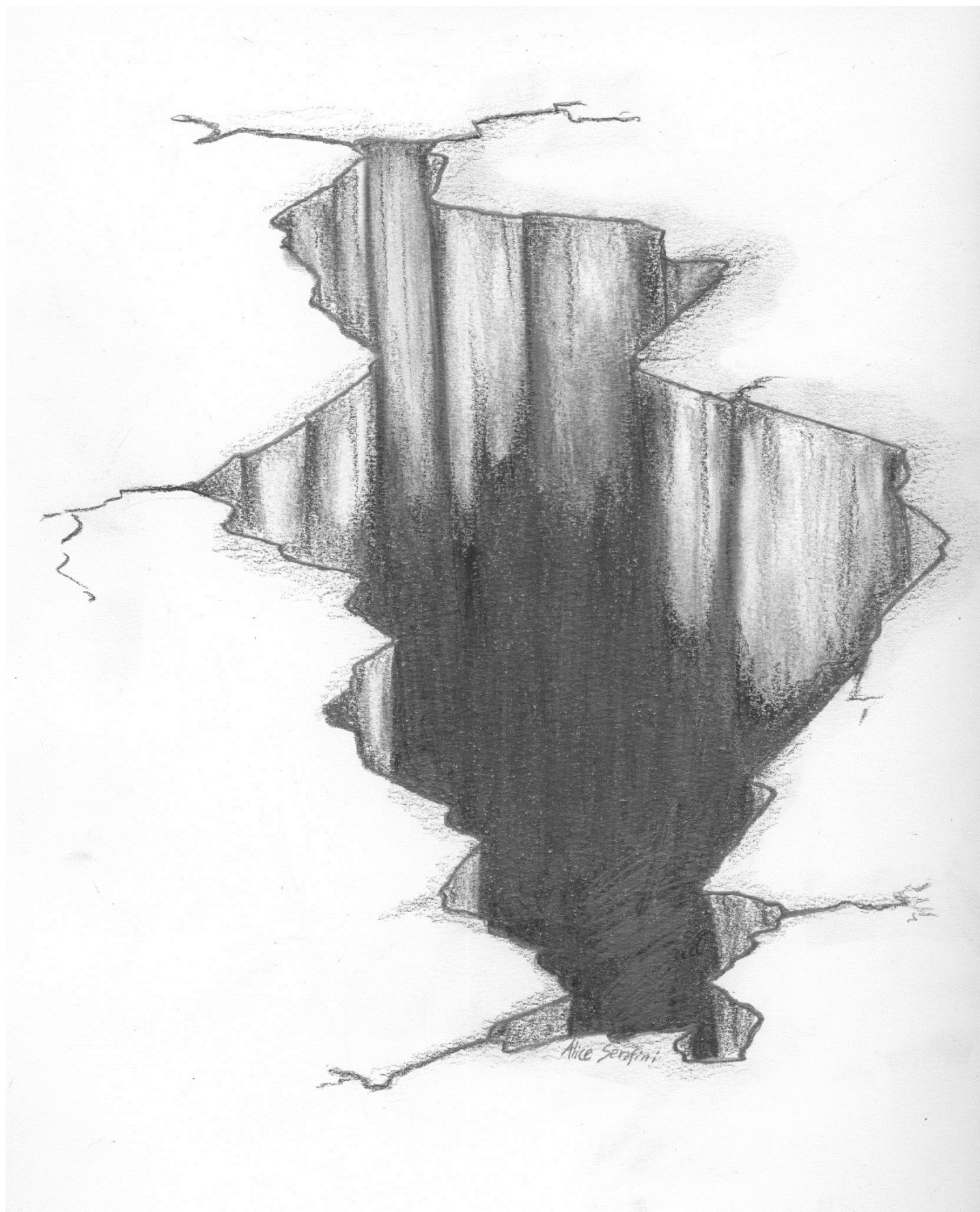
Giù a picco nel freddo vuoto.



Prima Mano di Tempera
di Francesca Dini

Crepa

Alice
Serafini



Quando arriva il nulla

Il vuoto è il silenzio del tempo finito, quando non ci sono più parole da poter utilizzare e tutto ciò che rimane è la consapevolezza di avere ancora un nome, il tuo nome, da imporre al nulla. È la solitudine dello stare accanto a qualcuno; la volontà di stare vicini e di lasciarsi andare quando si diventa grandi e non si ha più tempo per i sogni. Ma non si diventa adulti e si continua a piangere come bambini.

È il tempo delle parole pronunciate in una stanza imbottita, dove rimbalzano e rimbalzano solo per non essere ascoltate. È il passato che guarda dal vetro e ride del mentecatto che continua a pronunciare il proprio nome alle quattro pareti; è la mancanza di un posto da chiamare casa.

Il vuoto è l'assenza di ciò che ti rende vivo, è il momento in cui ti dici che è meglio sparire piuttosto che avere una volontà; che è meglio restare ma senza proferire parola.



La consapevolezza di una fine che non vuole cessare di esistere e che, cocciutamente, insiste a spingerti come un automa in avanti, solo per prendere atto del grigio che si staglia all'orizzonte e della fine di ogni comunicazione possibile. Allora ti arrendi e smetti di cercare di colmare quello spazio pronunciando il tuo nome; ti arrendi, ti alzi ed esci dalla stanza imbottita perché, ormai, hai deciso che la tua presenza può cedere il posto al nulla.



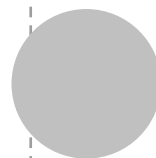
Foto di Mara Giammattei

Diffrazione dell'essenza

Francesco
Presentini



Io quoto il vuoto



Luca
Nerozzi

Il vuoto è uno spazio da riempire o qualcosa che manca?

Se lo chiedono spesso a Giuba.

Invece per chi si gode la propria pienezza nelle colline attorno il lago di Como va tutto okay, forse il vuoto lì nemmeno c'è.

Piuttosto i cimiteri di oro nero puzzano di vuoto ed ancora di più il sornione di turno e la scarsa conoscenza di certe storie che stagnano ancora nelle cantine mai aperte da anni.

Per chi parla da una poltrona linda e comoda, con i manici ed un cocktail analcolico in mano è facile parlare di vuoto, alla fine il vuoto per lui è qualcosa che manca, che la vita gli ha sempre dato ma che non ha mai saputo prendere al volo, qualche cosa che a lui non è mai bastato.

Invece le guance scavate dalle lacrime, le mani sporche di bitume raccontano meglio alla nostra vita che il vuoto è qualcosa da riempire con la vetta della montagna più alta che si scorge in questo paradiso ma che non sempre si può arrivare.



Foto tratta dal web

Bianco

Vuoto come lo spazio siderale,
Come la mente durante il sonno
E la memoria di un neonato:

Vuoto,

Ma fatto di universo,
sogni, potenzialità.

O come quando rido nei sogni
E la mia risata mi sveglia
E non ricordo chi sono, cosa faccio
Ricordo solo la risata che sto vivendo.

Vuoto...

Ma lontano da ricordi, da parole inutili
Vicino solo a ciò che ardentemente sono
E che mi ero dimenticata di essere.

L'unico vuoto che mi auguro:
Quello della tela bianca
E una mano che trema.

Il bianco è ogni colore.

A N S I A

Seduto
sui ricordi di una vita,
Baciato
dal primo sole dell'anno,

Immagino
accordi di nona trascritti da partiture perse
negli attimi che compongono giorni infruttuosi.

Quel preciso raggio di sole affetta l'aria,
nonchè il mio lobo occipitale,
con precisione chirurgica.

Mi affretto a raccogliere la sostanza che ne
fuoriesce.

Inutile.

Mi rifugio barcollante in qualche idea veloce da
reperire; perso in un mondo di infinite possibilità.

Chiara
Natali



Foto di Chiara Natali

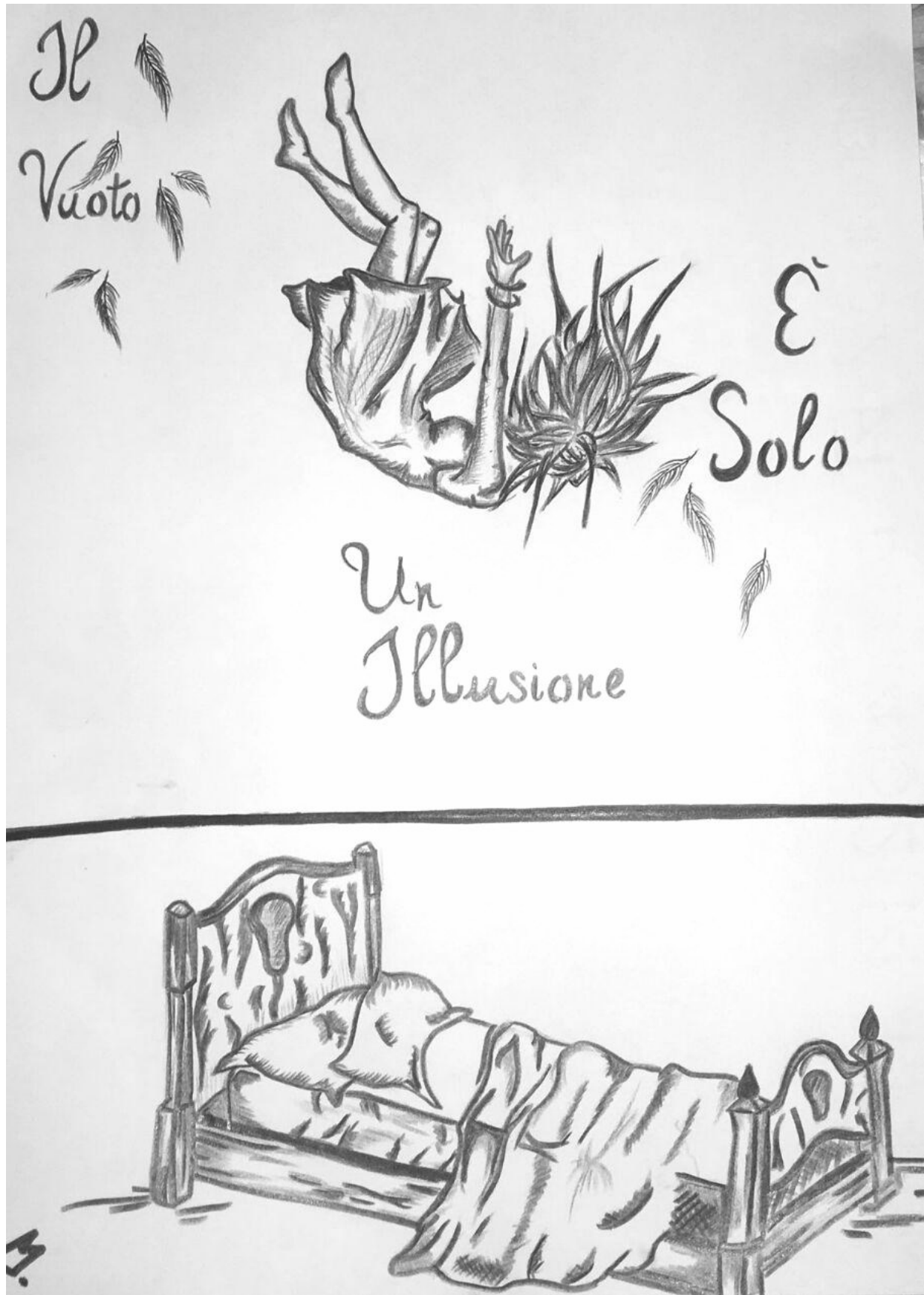
Davide
Lucioli

Foto tratta dal web



Leggera
come il vuoto

Emma
Minelli



Resoconto: Sagra del Cinema

Riccardo
de Marco

Anche per quest'estate cala il sipario sul principale evento cinematografico offerto dalla Sagra del Cinema alla cittadinanza castiglione e non solo; la serata conclusiva si è svolta nella bella cornice offerta da piazza dello Stillo, dove un vento leggero ha consentito una visione priva dell'opprimente caldo stagionale.

La proiezione è stata anticipata da una serie di ringraziamenti a sponsor e Comune, con interventi da parte del sindaco Mario Agnelli e dell'assessore alla cultura Massimiliano Lachi.

Le tre pellicole hanno avuto come elemento comune la paternità di Buster Keaton, maestro assieme a Charlie Chaplin del cinema muto classico americano; i numerosi spettatori presenti hanno potuto godere di una colonna sonora realizzata dal vivo da Gianni Maestrucci, capace di incanalarsi perfettamente nel ritmo e nella dinamica delle scene mostrate con un sapiente uso degli strumenti a sua disposizione. Elemento non da poco, che ha certamente aiutato anche i più piccoli ad apprezzare questo tipo di cinema lontano dagli schemi produttivi odierni e dalle possibilità che la tecnologia può offrire; tutti elementi che rendono, a posteriori, un autore come Keaton geniale e pieno di argute invenzioni, laddove i mezzi tecnologici erano certamente limitati.

"The Electric House", "One Week" e "The Boat" hanno fornito un piacevolissimo intrattenimento, con una qualità video che ha saputo rendere giustizia a questi capolavori anni '20.

In ultimo, durante la presentazione è stata annunciata la volontà di prolungare il connubio tra Castiglione Fiorentino e il cinema, andando oltre alla ormai consueta kermesse estiva: difatti l'intenzione è quella di usufruire, nei prossimi mesi, dei locali del teatro comunale per donare ulteriori ritrovi a tema agli appassionati.

Chissà che un giorno i castiglionesi non tornino ad avere un proprio cinema, un luogo che un tempo voleva dire anche aggregazione socioculturale, scambio di opinioni e riflessione, oltre che divertimento e svago.



Foto tratta dal web

Gestisci un negozio, un bar o un locale dove saresti interessato ad esporre ogni due mesi una o più copie dell'ultima edizione della nostra rivista?

Scrivi a:

info@lulceradelsignorwilson.it
e ci accorderemo per recapitarcele il prima possibile!

La tua attività verrà inserita inoltre in un elenco di aderenti, consultabile all'interno del nostro sito e delle pagine dei prossimi periodici!

Cosa stai aspettando?!

Aderiscono all'iniziativa:

- Informagiovani (Arezzo)
- La Bottega degli Illustri (Arezzo)
- Quokka Bar (Arezzo)
- Crêpes De Lune (Arezzo)
- Biolento café (Arezzo)

**Vuoi scrivere nel
nostro giornale?**

Il prossimo tema sarà:

L'Attesa

**Dove puoi contattarci
o seguirci?**

Pagina Facebook:

www.facebook.com/ulceradelsignorwilson



Twitter:

@ulcerawilson



Sito Web:

www.lulceradelsignorwilson.it



Instagram:

@lulceradelsignorwilson



Mail:

info@lulceradelsignorwilson.it



V O I D



*to be
fulfilled*